

Il Psi nel guado



La relazione del nuovo segretario all'Assemblea nazionale Smentito l'ex leader sulla riforma elettorale Rinnovamento difficile: via solo chi ha rinvio a giudizio Chiesta la «fiducia» per imporre Giugni presidente

Benvenuto cancella la politica di Craxi Ma sugli inquisiti si media: apprezzeremo i passi indietro...

Benvenuto ci prova. Tenta di rinnovare il partito, seppellisce politicamente l'era Craxi, ma incontra resistenze nel ricambio. Gli organismi aumentano e si dilatano, e sulla questione morale si raggiunge un compromesso: via solo chi è stato rinviato a giudizio. In funzione di presidente e di garante morale Benvenuto impone Giugni, non gradito ai craxiani, votato nella notte all'unanimità.

di Rinnovamento. Ma i segnali sono anche alti dicono che il rinnovamento degli uomini andrà avanti piano. Un De Michelis stanco e meno ottimista del solito commentava un po' acido la situazione derivata da Tangentopoli: «Non è vero che c'è la resistenza alla cosiddetta nomelatura, è che noi vogliamo aiutare questo governo a fare un passaggio difficile come quello attuale. Lo l'ho detto a Benvenuto: sono pronto anche a farmi da parte, per aiutare il rinnovamento, ma altrettanto devono fare i Formica, Manca, Signorile e tanti altri. Non si può nemmeno seguire un criterio giudiziario. Qui si deve adottare la linea seguita dal governo, non basta un avviso di garanzia per far diventare un ministro». Anche al partito deve essere così... del resto la tempesta non è ancora finita, ci sarà un'altra ondata di avvisi di garanzia quanto prima». Sulla linea politica De Michelis dice solo che va bene, e Ma è chiaro che è molto diversa da quella che aveva in mente Bettino Craxi. Rinnovamento esulta: l'asse è quello che abbiamo elaborato noi, quindi non possiamo nemmeno chiamarci minoranza.

litica che ha guidato il partito di Craxi negli anni ottanta... «La fine evidente del dualismo di classe ha portato a letture frettolose e improprie dell'evoluzione del conflitto sociale. Fino a supporre che la politica potesse identificarsi nel concetto di governabilità... questa smania di modernizzazione - dice Benvenuto - non ci si è accorti di tre enormi buchi neri, che si chiamano

«disuguaglianze sociali», questione del lavoro, pubblica amministrazione. La conclusione di Benvenuto è che non solo questi temi devono entrare nel documento programmatico della sinistra unita, ma il Psi prima di tutto «deve recuperare in pieno il suo ruolo di punto di riferimento della domanda sociale di giustizia ed equità». Nel complesso Benvenuto dà sostegno al governo e ai suoi passi, anche se elimina un «pieno» che c'è nel testo scritto, e rimprovera il Pds: «Ci chiediamo se è veramente disponibile il Pds a costruire una sinistra di governo su basi nuove e senza velleità egemoniche e se ha senso questo restare rifugiati sull'Avventino di fronte a una crisi così devastante. Nell'immediato futuro c'è il problema del referendum: e qui Benvenuto, successore del leader che invitò ad andare al mare alla consultazione sulla pre-

renza unica, dice che il Psi darà indicazione chiara per il sì. Ultimo punto, il partito. Benvenuto considera inopportune le dispute sul simbolo e sul nome, ma non si nasconde la realtà, che è devastante: «La salvezza di questo partito, ma preferisco dire il suo futuro, sta nell'affermazione più alta e convinta dell'eticità dell'impegno politico... il partito socialista non si rimetterà molto presto da una condizione così umiliante e così lacerante, l'opinione pubblica farà fatica a modificare le sue convinzioni e ci attende alla prova del rinnovamento...». Il documento politico votato in nottata conferma, anzi rende più chiare, le opzioni politiche disegnate da Benvenuto. E aggiunge un elemento: il presidente potrà decidere per il bene del partito l'allontanamento di un inquisito senza aspettare il rinvio a giudizio.

Martelli: «Uscire dalle trincee dello stato sociale»

ROMA. «Il socialismo del futuro parlerà più chiaro e a più gente, seguirà ideali democratici e si rivolgerà al "demos" attuale aderendo alla vita del popolo, al suo carattere e al suo destino». Così Claudio Martelli che, sul prossimo numero dell'«Europeo», riscrive quella che il giornale presenta come una delle «parole morte» della sinistra. Secondo l'ex ministro della Giustizia l'eguaglianza dovrà «essere equa, giusta e riconosciuta anche il merito, non solo i bisogni: e per questo il socialismo non basta». «Oltretutto - osserva l'ex eredi di Craxi - i suoi eredi non navigano più un corso faticoso e maestoso ma un delta dispersivo dentro società occupate da un miscuglio di saturazione e di paura». E aggiunge: «Si può risalire la corrente, tornare al fiume e magari alla sorgente nella sua purezza classista e dottrinarica, ma si rischia di uscire dalla storia. Si può restare coerenti e impacciati nelle trincee dello stato sociale, del sindacalismo, del corporativismo. Si possono cercare alleati vecchi o nuovi e rischiare, frenando il mutamento, di impantanarsi. Una politica indirizzata solo ai bisogni dei «nuovi proletari» non basterebbe a trovare

una maggioranza di elettori e un governo per l'intera società.

E allora? Il socialismo del futuro saprà umanizzare anche le nuove tecnologie investendo su quelle più docili e convertibili e aiutando il lavoratore dell'epoca elettronica, come fu aiutato dai socialisti il suo progenitore della prima rivoluzione industriale a non perdere dignità, a recuperare, a innalzare con la coscienza e con l'associazione la sua umanità». Per Martelli il nuovo socialismo avrà dunque tradizione e storia con tratti inconfondibili, dentro una più ampia comunità politica «non più solo immedesimandosi in un popolazione ma nel popolo del mondo, forgiano con i diritti umani presi sul serio, concretamente, «precisamente, coerentemente sul serio, un nuovo internazionalismo e dando anche qui risposte a un bisogno di eguaglianza, di dignità, di liberazione». Nello stesso numero dell'«Europeo» intervengono Gino e Michele, nonché Piergiorgio Bellocchio, sulla «parola compagno», Massimo Cacciari su «comunisti», Adriano Sofri su «lotta», Luigi Manconi su «opera», Salvatore Veca su «popolo».

di Rinnovamento. Ma i segnali sono anche alti dicono che il rinnovamento degli uomini andrà avanti piano. Un De Michelis stanco e meno ottimista del solito commentava un po' acido la situazione derivata da Tangentopoli: «Non è vero che c'è la resistenza alla cosiddetta nomelatura, è che noi vogliamo aiutare questo governo a fare un passaggio difficile come quello attuale. Lo l'ho detto a Benvenuto: sono pronto anche a farmi da parte, per aiutare il rinnovamento, ma altrettanto devono fare i Formica, Manca, Signorile e tanti altri. Non si può nemmeno seguire un criterio giudiziario. Qui si deve adottare la linea seguita dal governo, non basta un avviso di garanzia per far diventare un ministro». Anche al partito deve essere così... del resto la tempesta non è ancora finita, ci sarà un'altra ondata di avvisi di garanzia quanto prima». Sulla linea politica De Michelis dice solo che va bene, e Ma è chiaro che è molto diversa da quella che aveva in mente Bettino Craxi. Rinnovamento esulta: l'asse è quello che abbiamo elaborato noi, quindi non possiamo nemmeno chiamarci minoranza.

In effetti le novità più corporative sono qui. Sulla riforma elettorale la scelta è netta ed è a favore del sistema maggioritario: «Senza necessariamente ridurre il suo pluralismo politico, il sistema può essere orientato verso una semplificazione degli schieramenti... è per real-

gna, per l'apertura ufficiale, con tanto di cocktail per gli invitati. «Finalmente abbiamo una casa nostra», si complimenta Bettino Craxi. Casa niente male, per i settecento e passa intruppanti nell'Assemblea del Garofano. Oddio, anche casa poco usata: tre-quattro volte al massimo, per il resto ci si radunava in giro per l'Italia, con un'impressionante transumanza socialista da un capo all'altro della penisola, da Torino a Napoli.

Ora si vende, perché nel Psi il pan di manna. Magari se lo compreranno i giapponesi. O forse tornerà il vecchio cinema. O qualcuno accarezza ancora l'idea della palestra... Riddochia Luciano Gianluca, un ragazzino del Movimento giovanile socialista: «Si vendono tutto per pagare i debiti. Ma se lo facessero per evitare di prendere tangenti non sarebbe male, no?». Be', no che non sarebbe male. Ecco Walter Pedullà, presidente della Rai. Allora, vendiamo questo simbolo degli anni ruggenti? Sorride: «Non mi pare tra i simboli più importanti del socialismo, non ci siamo affezzionati a questo posto fino a considerarlo la sua perdita una ferita dolorosa». Si guarda intorno. Pedullà. Poi sospira: «Bastassero quei soldi per ripianare il debito attuali

del Psi... «Il clima moscio, qui dove una volta si alzavano inni all'italica che va! Ma che inni si possono cantare, adesso, in questa Quaresima senza fine del Garofano Martelli, ovviamente, non si è visto. Ma non si è visto neanche Bettino. E, per la verità, nessuno si è preoccupato di cercarlo, da queste parti. Davanti ad una porta, fa scudo una parata di segretarie che pare una falange macedone. Che roba c'è. Il dentro? Bettino, per caso? «Ti piacerebbe saperlo, eh?». Così, per informazione... «No, non si è visto. Non c'è. Bettino». C'è Benvenuto, lassù, che parla. Pieno di buone intenzioni, ma accidentati che aria annotta che si respira? Nessun ex big della nomenclatura, sul palco. Intini se ne sta in tredicesima fila. Formica penso nella platea. Di Donato in un angoletto. Gianni De Michelis, poi, se ne va a zonzo per i corridoi per fatti suoi. Tognoli e Ruffolo arrivano addirittura con un'oretta di ritardo... Rotiroi confabula a lungo con il compagno Umberto Del Basso De Caro, vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere. «Oggi stiamo discutendo di conti in Svizzera, tangenti e corruzioni...», s'infervora al mi-

crono Valdo Spini. Allora addio con noia, scintillante Belsito, invaso per l'ultima volta dalle truppe socialiste. «Ma sì, è proprio moscia, qui dentro - annuisce Sergio Talamo, presidente del Mgs - Anche perché nessuno sa più se siamo vivi o morti. Ma è meglio questa dell'aria falsa e barocca dei tempi di Craxi». Certo, quando correvano altri tempi... Faceva spettacolo anche l'apparizione di Marina Ripa di Meana, che adesso ha denunciato Stefania Craxi per minacce e che allora compariva come inviata personale di Bettino. «E siccome Bettino non c'è, non c'è neppure Sandra Milla, che la volta scorsa, con fischietto in bocca e lacrima al ciglio faceva il tifo per l'ex segretario. «È bellissimo, è bellissimo...», mormorava quasi incapace di riprendersi davanti a tanta apparizione. Oggi, invece, scarseggiano anche gli applausi per Benvenuto: nessuno all'inizio, qualcuno alla fine della relazione. E in platea, lo stesso, c'è chi contesta: «Vogliamo fatti!». «Basta con le chiacchiere!». E sì, si cambia davvero. Addio, Belsito, monumento degli anni delle vacche grasse. Anzi, come ha ricordato la stessa Sandrocchia: «Erano gli anni della festa continua...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Inizia nel gelo, quasi in sordina. Va avanti tra rarissimi accenni di battimani, finisce con un applauso tutto sommato incoraggiante. È vero, al suo primo discorso da segretario, Giorgio Benvenuto non trascina, non cerca la batuta ad effetto, non suscita entusiasmi, ma alla fine del suo intervento una cosa, almeno, è chiara: pollicamente l'era Craxi è sepolta. Addio rampantismo, addio partito del potere e della governabilità. L'asse è spostato. Benvenuto guarda a sinistra, alla democrazia dell'alternanza, alle questioni sociali, ai referendum, alle riforme elettorali. E tenta di trasformare in quest'ottica. Tenta, perché le resistenze sono grandi e l'esito non è affatto scontato. Il rinnovamento vero e proprio ancora non si vede, anzi si assiste a un proliferare di organismi che evita imbarazzanti esclusioni, e sulla questione morale, nodo cruciale del pre-

sente e del futuro del Psi, si giunge a un faticoso compromesso: sarà tentato non chi è sospetto o ha l'autorizzazione a procedere, come ha chiesto Giuseppe Tamburrano, ma solo chi è stato rinviato a giudizio. Anche se Benvenuto fa un appello alla coscienza dei dirigenti socialisti coinvolti in Tangentopoli che può riassumersi così: sono gradite rinunce, apprezzeremo chi saprà fare un passo indietro senza attendere il rinvio a giudizio e la condanna. Che lo scotto non sia facile si capisce da diversi segnali. Ieri mattina, nella direzione che ha preceduto l'inizio dell'assemblea nazionale, Benvenuto ha dovuto chiedere la fiducia per ottenere la nomina a presidente di Gino Giugni, eletto all'unanimità nella notte. Un nome che deve essere una garanzia per l'unità del partito e la sua moralità, ma che non piace a molti. Ugo Intini, a nome di tutti, ha una parola in bocca, e così pure qualcuno

che scegliendo il metodo maggioritario siamo orientati verso il doppio turno... siamo ben consapevoli che una scelta di questo tipo comporta rischi per il Psi, ma ogni altra soluzione presenta rischi ancora maggiori e soprattutto non apre quelle prospettive di alternanza tra schieramenti e quindi di costruzione di un polo progressista». Benvenuto contesta alla radice la filosofia po-



IN PRIMO PIANO

La parola d'ordine di Benvenuto è ora «ridurre le spese»

Chiude l'Assemblea e il Psi vende tutto Anche il Belsito finirà all'asta

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E i garofani? Dove sono finiti, i garofani? Niente: neanche uno, neanche mezzo, neanche un bocciolo, qui al Belsito. L'ultima volta, a novembre, ce n'erano ancora un paio di canestri, all'ingresso ed ogni socialista che transitava se ne metteva uno all'occhiello. E, così addobbato, scendeva nell'arena dell'Assemblea nazionale. C'era ancora Bettino, e c'era ancora Claudio: un secolo fa. Ma chi ci pensa, oggi, ai garofani, qui dentro? Altro che addobbi floreali! Tagliare le spese, compagni. Non ci sono i garofani, e presto non ci sarà più neppure il Belsito, sorta di luccicante Ambra Jovinelli per i «nani e le ballerine» che Formica evocò con tagliente ironia parlando dei suoi compagni della maxiadunata craxiana. E comunque, almeno le ballerine sono scomparse. Anche Formica, poco tempo fa, si è pentito. Anzi, che pentito. Sentite un po': «Mi scuso di averla definita un consesso di nani e ballerine: non volevo proprio offendere la nobile arte della danza e il condizionamento fisico di chi non è cresciuto». Compagni, da qui si sloggia. Arrivato quasi alla fine della

sta relazione, Benvenuto dà il triste annuncio: «Dovremo distaccarci delle quasi totalità del nostro patrimonio, a partire da questi locali, nei quali non ogni probabilmente non entreranno più». Finisce così un altro dei luoghi-simbolo del craxismo, dell'onda lunga, di quando si cantava tutti insieme «la vita è garofano rosso». «Capì del partito ed attricette, stilisti e rampanti di ogni razza, giornalisti ed atleti: che traffico, negli anni passati, in queste sale con la moquette blu cobalto, i bagni luccicanti, i rampicanti di plastica e le colonne di marmo, il bar che sfornava caffè a ritmo continuo e le hostess che ti sorridevano ad ogni angolo... Confidavo qualche settimana fa Ugo Intini: «Io ed Acquasviva glielo dicevamo sempre, ai compagni dell'organizzazione, quando c'era l'Assemblea nazionale: quelle befane non fatele sedere in prima fila...». Macché: erano tutte lì, quelle che Ugo chiama «befane», che qualche giorno fa gli ha battezzato le «Clarette», con ilmeritato paragone con la donna di Mussolini. Tutto era già finito da un pezzo, ora si sgombrano anche i locali.

«Dobbiamo pur far fronte al debiti del partito...», mormora in questo pomeriggio di addio Intini, appoggiato ad un muro di un corridoio. «Abbiamo toccato il fondo, ora cominciamo a risalire», dice speranzoso. «Ti era quasi un sospiro di sollievo, invece, il professor Giuseppe Tamburrano. Guarda in alto, nel grigioglio di scale e piante di plastica sopra la sua testa, e sentenzia: «Questo era un altro palazzo dell'impero craxiano. Non è mai servito a niente, lo non mi ci sono mai affezionato. Tra l'altro, non c'è più neanche l'Assemblea, e allora a cosa serve?». No, allo storico del socialismo questa specie di scintillante piramide proprio non andava giù. Commenta ironico: «È un simbolo negativo, e non solo dal punto di vista edilizio. È stata una grossa spesa senza giustificazione. Speriamo almeno che adesso ce ne andiamo bene». Fu inaugurato esattamente tre anni fa, nel marzo del 1990. Il fosforescente Centro Congressi Belsito, dove prima c'era un vecchio cinema. A volerlo fu soprattutto Vincenzo Balzamo, il Garofano riuscito a battere anche un gruppo di imprenditori che voleva fare, niente di meno una palestra per squasht. Cerimonia in pompa ma-

gna, per l'apertura ufficiale, con tanto di cocktail per gli invitati. «Finalmente abbiamo una casa nostra», si complimenta Bettino Craxi. Casa niente male, per i settecento e passa intruppanti nell'Assemblea del Garofano. Oddio, anche casa poco usata: tre-quattro volte al massimo, per il resto ci si radunava in giro per l'Italia, con un'impressionante transumanza socialista da un capo all'altro della penisola, da Torino a Napoli.

Ora si vende, perché nel Psi il pan di manna. Magari se lo compreranno i giapponesi. O forse tornerà il vecchio cinema. O qualcuno accarezza ancora l'idea della palestra... Riddochia Luciano Gianluca, un ragazzino del Movimento giovanile socialista: «Si vendono tutto per pagare i debiti. Ma se lo facessero per evitare di prendere tangenti non sarebbe male, no?». Be', no che non sarebbe male. Ecco Walter Pedullà, presidente della Rai. Allora, vendiamo questo simbolo degli anni ruggenti? Sorride: «Non mi pare tra i simboli più importanti del socialismo, non ci siamo affezzionati a questo posto fino a considerarlo la sua perdita una ferita dolorosa». Si guarda intorno. Pedullà. Poi sospira: «Bastassero quei soldi per ripianare il debito attuali

La minoranza incassa le novità di Benvenuto. Polemica sull'esclusione degli inquisiti

La sfida di Tamburrano: via tutti i corrotti

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. C'è chi si mette a contare i secondi dell'applauso a Benvenuto: settantasette. Ma al Belsito gli applausi per i segretari sono sempre stati lunghi, in qualche caso anche troppo. Più che la durata stavolta conta chi applaude. E ieri, dice, l'hanno fatto «davvero tutti». Enrico Manca, ex presidente della Rai, l'altro ieri oppositore di Craxi, ieri oppositore (alla nomina) di Benvenuto, come sempre è disponibile coi cronisti. Stavolta anche più del solito: «Che dire della relazione? Noi (quel "noi" sta per la componente di rinnovamento, ndr) avevamo posto tre questioni: un cambiamento di linea politica, il referendum ed una nuova organizzazione del Psi. Alla fine, mi pare che Benvenuto abbia convenuto

con noi...». Per Manca, insomma, la «minoranza» del Psi, ieri, è andata «all'incasso». Ha conquistato l'apertura al Pds, il sì al referendum e il programma per moralizzare il partito. Al punto che l'ex presidente della Rai, un po' trionfalmente, alla fine sostiene: «La vera svolta è avvenuta qui...». Tutto bene, sembrerebbe. Al punto che qualche cronista chiede ad un altro dei marteellini storici, Mauro del Bue, se abbia più senso la definizione di «minoranza» nel Psi. La risposta: «Vedremo nei fatti, cosa deciderà questa assemblea. È un dato, però, che le nostre proposte, oggi, sono diventate la "linea" del partito. Soprattutto sulle prospettive unitarie della sinistra e sulla riforma del sistema elettorale». Del Bue tiene fuori dal discorso la parte

tea che segue un po' svogliatamente il dibattito. Tamburrano esordisce così: «Non basta Benvenuto con la sua faccia onesta, tutto il gruppo dirigente deve essere rinnovato». Ironia della sorte, proprio a questo punto entra in sala Amato e così Tamburrano può fare ascoltare anche a lui la sua proposta. Che è questa: «I compagni inquisiti per reati contro la pubblica amministrazione non sono eleggibili a cariche direttive nel partito e sono sospesi se ne ricoprono. Per i parlamentari, l'ineleggibilità e la sospensione dalle cariche di partito si verificano con l'autorizzazione a procedere. Queste limitazioni cessano con l'archiviazione o con la sentenza di assoluzione». La forma è un po' burocratica, ma volutamente. La proposta, infatti, viene trasformata in un ordine del giorno: e subito, alla

firma di Tamburrano, si aggiungono quelle di Achilli, Bogianckino, Martinelli, Pedone, ecc.

L'accoglienza tra le fila della minoranza? Decisamente non univoca. A Piero Camili, per esempio, non piace del tutto: «L'intenzione è buona, la forma no». Di più a Mauro Sanguinetti, esponente di punta di «rinnovamento», non piace affatto: «Escludere dagli organismi dirigenti chi è colpito da un avviso di garanzia significa colpire indiscriminatamente». Ancora diverso il giudizio di Benzioni: «Va bene la raccomandazione politica. L'ordine del giorno, invece, diventa una mina». Dall'altra parte, il presidente dei giovani socialisti, Sergio Talamo, l'idea «mi sembra buona. Può servire». Dissensi tra i «dissidenti», dunque. Che escono fuori poco alla volta. Il diverso giudizio

crofono Valdo Spini. Allora addio con noia, scintillante Belsito, invaso per l'ultima volta dalle truppe socialiste. «Ma sì, è proprio moscia, qui dentro - annuisce Sergio Talamo, presidente del Mgs - Anche perché nessuno sa più se siamo vivi o morti. Ma è meglio questa dell'aria falsa e barocca dei tempi di Craxi». Certo, quando correvano altri tempi... Faceva spettacolo anche l'apparizione di Marina Ripa di Meana, che adesso ha denunciato Stefania Craxi per minacce e che allora compariva come inviata personale di Bettino. «E siccome Bettino non c'è, non c'è neppure Sandra Milla, che la volta scorsa, con fischietto in bocca e lacrima al ciglio faceva il tifo per l'ex segretario. «È bellissimo, è bellissimo...», mormorava quasi incapace di riprendersi davanti a tanta apparizione. Oggi, invece, scarseggiano anche gli applausi per Benvenuto: nessuno all'inizio, qualcuno alla fine della relazione. E in platea, lo stesso, c'è chi contesta: «Vogliamo fatti!». «Basta con le chiacchiere!». E sì, si cambia davvero. Addio, Belsito, monumento degli anni delle vacche grasse. Anzi, come ha ricordato la stessa Sandrocchia: «Erano gli anni della festa continua...».

La solidarietà può vincere

Ministro, ma cosa ne pensa davvero dell'omicidio di San Patrignano? «So che voi non ci credete, ma io mi affido alla Divina Provvidenza».

Adriano Bompiani ministro degli Affari Sociali

Per anni i partiti di governo, e una parte degli operatori, hanno teorizzato che per combattere la droga bisogna punire. Chi parlava del bisogno di educazione, solidarietà, assistenza veniva persino tacciato di permissivismo. Anche quella logica punitiva è stata all'origine della tragedia di San Patrignano e dei 15000 tossicodipendenti rinchiusi nelle carceri del nostro paese.

Non serve la Divina Provvidenza per cambiare una legge e una cultura sbagliate. Servono una cultura e una politica diverse.

Contro la punizione dei tossicodipendenti: 18 aprile, l'occasione giusta per dire sì.

